

mento, così mi riserverei di parlare dopo che essi avranno esternate le loro idee.

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Airenti.

AIRENTI. Signori, al punto cui è giunta la discussione, io prendo ancora la parola unicamente perchè sento il bisogno di dichiarare che non posso per nessun conto assumere la responsabilità della proposta per cui si vorrebbe aumentare il dazio di introduzione sul grano.

Il dazio d'importazione sul grano, secondo la tariffa in vigore, tra tassa principale, addizionale e diritto di bilancia, ascende a lire 1 15 per quintale.

Questo dazio, che colpisce un genere di prima necessità, che è inoltre aggravato dal macinato e dal dazio di consumo, è evidentemente per sè già abbastanza grave, nè può essere aumentato, nè molto meno portato a lire 1 60 o 1 63 per quintale, come si propone, senza i più gravi inconvenienti. Ed io non so nascondere che ho provato non poca meraviglia nel vedere che l'idea di quest'aumento sia venuta, o quanto meno abbia trovato un così premuroso appoggio in un Ministero presieduto dall'onorevole Lanza, il quale, in una solenne discussione che altamente onora il Parlamento subalpino e lui stesso, si faceva a combattere il dazio di 50 centesimi sull'introduzione del grano, proposta dal conte di Cavour. L'onorevole Lanza riteneva eccessivo il dazio di 50 centesimi per ettolitro, e proponeva fosse ridotto a 25 centesimi. Il Parlamento subalpino trovò conveniente di abolirlo per intero.

È vero che d'allora in poi, per far fronte al dissesto sempre crescente delle finanze, furono introdotte molte nuove imposte, e molti aumenti ebbero a sopportare le imposte esistenti: ma è vero altresì che l'introduzione del grano, la quale era esente da ogni imposta, fu colpita e gravemente colpita; fu colpita con una tassa principale, con tasse addizionali, con diritti di bilancia, fu colpita col macinato, e finalmente col dazio di consumo. Ed io credo di poter affermare, senza tema di essere smentito, che l'aumento del pane, corrispondente all'aumentare dei vari balzelli, che attualmente gravitano sul grano, è oltre il quinto del suo valore. Ora chi riflette, signori, che il pane forma l'alimento principale, per non dire esclusivo del povero, e che vi sono provincie le quali non ne producono affatto, non potrà a meno di riconoscere essere il caso di ripetere anche per questa imposta il *basta*, che fu pronunziato dall'una e dall'altra parte della Camera, in ordine alle altre imposte, e veramente trovo che sarebbe poco conveniente, anzi molto deplorabile se, dopo aver respinto tutte le proposte dirette ad aumentare l'imposta sulla ricchezza mobile e quella della prediale, la Camera votasse un aumento ed un aumento considerevole sulla tassa del grano.

Questo fatto, o signori, non potrebbe a meno di produrre una ben triste impressione, non solo nei

paesi dove la produzione del grano non esiste affatto, ma sulla popolazione povera di tutto lo Stato, cioè su quella parte della popolazione che, appunto per essere meno favorita, ha maggiore diritto al nostro riguardo.

Una cosa, o signori, ci deve stare grandemente a cuore ed è che la Camera si mostri in ogni circostanza la patrona imparziale di tutti gli interessi, giacchè guai se si potesse credere che non tutti gli interessi sono ugualmente tutelati dalla Camera.

Per essere breve, come mi sono prefisso e come la Camera desidera, io non aggiungerò altre parole; ma nel pregare la Camera a volere respingere, o quanto meno aggiornare alla discussione del bilancio la proposta di aumento del dazio sulla introduzione del grano, io stimo non superfluo, nè inopportuno nel momento in cui si sentono tanti lamenti sulla sicurezza pubblica, di chiudere il mio qualsiasi dire con queste parole di un celebre uomo di Stato inglese: « il modico prezzo dei cereali giova principalmente a prevenire i disordini ed a diminuire il numero dei delitti. »

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Interlandi.

Una voce. Non è presente.

PRESIDENTE. Allora spetta all'onorevole Plutino.

Una voce. Non c'è.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare.

BONGHI. Io non desidero altro che di fare una semplice interrogazione al ministro delle finanze.

Io non credo che il ministro delle finanze insista in questo aumento di tasse...

SELLA, ministro per le finanze. Come, non crede? E perchè mai?

BONGHI. Ecco il perchè. Il ministro delle finanze ha detto d'aver proposto il 2 per cento sulla fondiaria per compenso di cotesto aumento di dazio d'importazione sul grano. Egli riteneva queste due imposte corrispettive l'una dell'altra. Non è chiaro che, poichè ha abbandonata l'una, intenda ora abbandonare anche l'altra? Come potrebbe essere che, abbandonata la tassa a danno delle classi proprietarie, egli persista in quella a carico delle classi povere?

Certo, una mente lucida e logica come quella dell'onorevole Sella deve a quest'ora già avere rinunciato al dazio che si discute, come ha rinunciato all'imposta del 2 per cento sulla fondiaria prima che si discutesse. Non potrebbe ora insistere su questo aumento d'imposta senza venir meno a quell'euritmia di distribuzione di pesi che gli sta tanto a cuore, sinchè tutti gridino insieme.

Vuole ad ogni patto un aumento d'entrata? Proponga l'abolizione delle franchigie postali, che è un fecondo seme di frodi e di danno per l'erario. Di certo, l'aumento dell'entrata della posta, che proverrebbe dall'abolizione della franchigia postale, è assai mag-